

Zeitschrift: Bollettino della Società ticinese di scienze naturali
Herausgeber: Società ticinese di scienze naturali
Band: 26 (1931)

Artikel: Notizie sulla vita e l'opera del Dr. Silvio Calloni
Autor: Jäggli, Mario
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1003651>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 23.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Parte II. — Comunicazioni e note.

NOTIZIE SU LA VITA E L'OPERA del Dr. SILVIO CALLONI.

Parole dette dal Dr. Mario Jäggli, commemorando il Defunto nell'adunanza della Società ticinese di scienze naturali del 10 aprile 1932 a Lugano nel Liceo cantonale.

Il 24 febbraio 1931, a Pazzallo, villaggio addossato al Monte San Salvatore dove più dolce è il pendio, si spgneva, ottantenne, il Dr. Silvio Calloni. Un invincibile decadimento delle forze l'aveva, da quasi dieci anni, relegato lassù nella sua solitaria dimora, dove ebbe i natali, e dove, al cospetto di amenissimo paesaggio, l'animo suo aveva potuto per tempo dischiudersi a quell'amore della Natura che fu la passione, il conforto della sua esistenza, la nota più spiccata della sua spiritualità.

La quasi assoluta immobilità degli ultimi anni fu certo penosa all'Uomo che aveva serbato, pur nella tarda età, quell'insaziato bisogno di conoscere che per tutta la vita, l'aveva spinto, osservatore instancabile e paziente, attraverso agli incantevoli meandri della terra ceresiana. Ci torna alla memoria l'ultimo incontro col Dr. Silvio Calloni: nel 1925, la Società Ticinese di scienze naturali, in segno di omaggio reverente, affettuoso, si era radunata nel villaggio dell'illustre suo socio. Il Calloni, già infermo assai, ci accolse con la consueta semplice e gaia affabilità che non tradiva affatto le interne sofferenze. Eravamo lieti di rivedere il nostro professore dalla lucida intelligenza, dal gestire schietto e vivace, dal conversare arguto, dal cuore d'oro, ma ci attristava ad un tempo il pensiero che fosse il giorno del definitivo commiato dall'amatissimo vegliardo.

E, veramente, egli godeva, in seno della nostra Società

e da parte di quanti furono suoi colleghi, allievi, amici, la più affettuosa estimazione. Della nuova generazione, tranne coloro che avevano qualche dimestichezza cogli studi da lui tanto amorosamente coltivati, pochi lo conoscevano. Da quando, nel 1912, era sceso, accorato, dalla cattedra di storia naturale del Liceo di Lugano, quasi non si era più udito parlare di lui e, dopo la pubblicazione dei suoi cenni sulla Flora del Ceresio, apparsi nel 1913 coll'opera del compianto Giovanni Anastasi (Il Lago di Lugano), la sua penna forbita più non ci aveva dato altri doni. Stimiamo pertanto doveroso dire, qui, dell'opera sua un po' meno succintamente di quanto avvenne, in occasione della sua morte, sui giornali del Cantone, e ciò tanto più in quanto il Calloni, figura di primo piano tra coloro che, nel Ticino, in operoso silenzio, si dedicarono alle scienze naturali, ha pure diritto, anche da parte dei suoi concittadini, a migliori riconoscimenti di quelli che ebbe in vita.

* * *

Della vivace intelligenza, aperta alle più svariate discipline, il Calloni diede prova, per tempo, durante gli studi secondari. Si desume dagli atti conservati negli archivi del Dipartimento della Pubblica Educazione, che il Calloni conseguì la licenza liceale nel 1868, a 17 anni, a Lugano, dove fu compagno di Romeo Manzoni ed ottenne, primo della classe, la nota massima in tutte le materie, tranne in una sola. Ebbe docenti, fra gli altri, Giuseppe Curti, Giovanni Ferri, Pietro Pavesi. Questi, che salì poi in grande fama tra gli zoologi italiani ed era giunto a Lugano, nel 1866, fresco di studi, vibrante di ardore per le ricerche scientifiche, ha certamente assai contribuito, colla parola e coll'esempio, ad avviare decisamente il Calloni verso la carriera di studi cui d'altronde si sentiva chiamato da un intimo bisogno di verità e di bellezza. I frutti più cospicui dell'attività del Pavesi, durante il soggiorno da noi (1866-1871) furono : *I pesci e la pesca nel Cantone Ticino — I ragni nel Cantone Ticino.*

Del Maestro di cui divenne più tardi (1885) assistente all'Ateneo pavese, il Calloni scrisse a più riprese parole di

commossa gratitudine e, ancora nel 1904, ricordando le benemerenze sue in ordine alle indagini sulla fauna pelagica dei laghi italiani, lo definisce il più geniale zoologo che conti l'Italia.

Il periodo che seguì ai corsi liceali fu la dedizione, di anno in anno sempre più intima e perfetta, alla sua nativa ideale passione. Non la fretta di riuscire, non il desiderio di rapida facile rinomanza animarono i suoi sforzi, ma l'amore disinteressato di allargare, approfondire le sue conoscenze nel vasto dominio della storia naturale. Giovanissimo ancora, andava percorrendo, in ogni senso, e scrutando le pendici del suo Monte, le rive del lago, i colli che gli fanno corona. Ne fanno fede le collezioni (1) da lui accumulate e che rivelano quanto fosse attento ad ogni più umile manifestazione di vita vegetale od animale.

Non premuto, forse, da crude necessità economiche e sospinto dall'infallibile impulso delle congenite disposizioni, egli seguiva in quei primi anni, inconsciamente, la via, il metodo migliore per il conseguimento di solidissimo sapere nelle materie che erano oggetto delle sue preferenze. Dapprima la esperienza personale, il contatto immediato colla Natura, lo studio diretto dei fatti e delle cose compiuto alla luce discreta degli insegnamenti già ricevuti. Più tardi egli avrebbe consultato i dotti volumi colle ardite teoriche sui problemi della vita, con i grandiosi sistemi architettati per ordinare la congerie delle conoscenze desunte da infinite osservazioni.

(1) Queste collezioni che il Calloni aveva sempre conservate nella propria casa e che gli eredi del defunto, con atto munifico, e per il tramite e le cure dell'egregio signor L. Chazai, archivista cantonale, donarono allo Stato, comprendono pregevole copia di licheni, di muschi, di fanerogame, di insetti, di rocce, di petrefatti, in parte ancora in buono stato in parte alquanto deperiti. Esse costituiscono comunque una importante documentazione delle gite scientifiche dal Calloni compiute nel Ticino, sulle Alpi, in Francia ed in Italia. Ma occorre, ad avvalorarle, lungo lavoro di revisione e di ordinamento, opportuno, se mai, per uno studio ampio, approfondito, sull'opera del nostro naturalista

Egli rendeva in tal modo omaggio al principio affermato da Linneo: *Experientia debet animare ratiocinis*, principio che il Calloni ha posto in capo alla memoria (*La fauna nivale*) che, nel 1889, coronava, con il premio dell'Istituto lombardo di scienze e lettere, il più florido periodo della sua attività scientifica.

Insomma il Calloni stimava utile compiere, come naturalista, quel pratico tirocinio che in molti casi suole vantaggiosamente precedere l'acquisto delle cognizioni teoriche. Si comprende pertanto che, con tale proposito accettasse, prima degli studi universitari, la carica di assistente al Museo di storia naturale al patrio liceo per l'anno scolastico 1872-73, e si comprende come, in possesso di ricca esperienza, gli riuscisse successivamente di ottenere, con brillanti risultati a Ginevra in quattro semestri, il diploma di licenza in scienze naturali, con il quale, nell'ottobre 1875, affrontava per la prima volta al Liceo le prove dell'insegnamento. Che siano state buone, lo attesta il giudizio dell'esaminatore ingegnere Viglezio il quale, sia alla chiusura dell'anno scolastico 1875-76, sia alla chiusura del successivo, dichiarava la sua soddisfazione e per il lavoro del docente e per il profitto degli alunni.

Ma la Direzione superiore della scuola pubblica (così si legge nel rendiconto del Dipartimento della P. Educazione del 1877) "aveva alcuni gravi appunti da fare sopra i principi che informavano quell'insegnamento. Certe genealogie che anche la scienza atea è ben lungi dall'avere assodate e che sono combattute da valenti scrittori, i quali hanno pure fatto divorzio dalla esegesi biblica, noi non possiamo assolutamente ammettere". La sorte del valente insegnante era ormai segnata. Nel settembre 1877, colla rielezione generale dei docenti, avvenuta due anni prima che scadesse il loro contratto di nomina, il nostro Calloni doveva lasciare, con tutti i suoi colleghi, ad eccezione del Prof. G. Ferri, il posto che egli aveva onorato con la sua arte e la sua dottrina.

* * *

Con questo evento, non infausto almeno alla produzione scientifica dell'Uomo di cui oggi tentiamo celebrare il valore,

incomincia il secondo periodo della vita del Calloni, che dura sedici anni interamente ed operosamente trascorsi in ambienti universitari.

La rimozione, pur avendolo assai amareggiato, non gli scema l'ardore per le discipline predilette di cui sempre più chiaramente intravvede gli orizzonti vasti ed allettanti. Nel 1878 ritorna, per la seconda volta, bramoso di nuovo sapere a Ginevra, la città che sul giovane naturalista deve aver esercitato un fascino particolare: il culto delle scienze naturali già in quel tempo era tenuto in grande onore, sulle rive del Lemano. La gloriosa tradizione dei De Candolle vi rifulgeva per l'opera del più illustre della stirpe, Alfonso De Candolle, e di altri eminenti scienziati, il Boissier, il Burnat, il Gremlí, Jean Muller ecc. che assai contribuirono a fare di Ginevra, nel campo della botanica, uno dei fari più luminosi del mondo intero. Da appena due anni vi si era costituita la società botanica che crebbe poi in alta rinomanza. Era allora un esiguo ma valoroso manipolo di 28 membri fra i quali il nostro Calloni. L'apparizione del primo fascicolo (aprile 1879) di quella società segna l'esordio della produzione scientifica del Calloni con un lavoro "*Observations sur la flore du Tessin Méridional*" che richiama su di lui simpaticamente l'attenzione dei suoi insigni colleghi e che, due anni dopo, è rielaborato in un novo più compiuto saggio: *Notes sur la géographie botanique du Tessin Méridional*.

Questo secondo soggiorno del Calloni a Ginevra va fino al 1883. Sappiamo da un documento oltremodo lusinghiero rilasciatogli dal Prof. Jean Müller, (lichenologo di rinomanza universale) che, per ben cinque anni, il Calloni attese, colla massima solerzia e precisione, come assistente, a lavori di ordinamento, revisione e classifica, nell'erbario preziosissimo di cui Beniamino Delessert munificamente aveva fatto dono al Museo della città di Ginevra.

E' facile immaginare come in quel severo ambiente, largamente dotato di ogni mezzo di ricerca, la personalità scientifica del Calloni si andasse sempre più arricchendo e disciplinando. Nel diuturno lavoro di esame minuto, diligente delle piante d'erbario, non soltanto egli estendeva le

sue conoscenze dalla flora indigena alle flore esotiche, ma affinava l'occhio, lo spirito analitico e conseguiva una sicura abilità tassonomica. Ma non tralasciava, per ciò, di attingere alle fonti vive dell'altrui insegnamento ispirazione, guida per la sua attività. Negli intervalli del lavoro, egli siede ancora sui banchi della Università per acquistare le conoscenze dalle quali si ripromette più profondo intendimento di alcuni fenomeni biologici. E si volge alla zoologia. Vi è attratto dalla constatazione dei rapporti strettissimi e mirabili che legano gli insetti ai fiori.

Alla nuova disciplina, nella quale darà più tardi un saggio rivelatore di tutto il suo talento, si dedica con quella stessa serietà d'intendimenti, con quel medesimo disinteressato ed intenso ardore che aveva dimostrato e tuttavia dimostrava per gli studi botanici. S'inscrive alle lezioni del Prof. Carlo Vogt e prende pure parte, nel 1879, alle esercitazioni di microscopia e di anatomia comparata dirette dall'illustre zoologo. E molto più ancora egli impara nelle numerose escursioni che va compiendo in diversi settori delle Alpi, al Cenisio, al Sempione, al ghiacciaio del Rodano, al San Gottardo ecc. facendo quella copiosa messe di osservazioni e di raccolte di cui si vale poi per comporre il suo maggior lavoro. E visita ed esplora, con inesausta passione a più riprese i dintorni di Ginevra, la catena del Giura. Nel giugno del 1882 è con alcuni membri della società botanica ginevrina, a Nantua, terra situata all'estremo lembo meridionale del Giura francese, nel Dipartimento dell'Ain. “ J'ai été seduit (egli scrive) autant par la beauté de ce pays pittoresque que par la richesse de sa Flore. J'ai cueilli des plantes et pris des notes sur place. Le souvenir de cette excursion pleine de charme et d'intérêt m'a inspiré le projet d'une *Florule des environs de Nantua* ”.

E la memoria appare in francese impeccabile, negli Annali della Società botanica di Lione e già rivela alcune pre-cipue doti che caratterizzano la produzione calloniana: Probità scientifica assoluta, cristallina chiarezza di esposizione, cura squisita della forma, organica proporzionata disposi-

zione della materia, senso critico alieno da asprezze e da pedanteria.

Che il Calloni, già durante quelle gite botaniche, seguisse con occhio acuto, con viva curiosità, gli aspetti multiformi della vita animale, si rileva da una *Nota* letta, a suo nome, dal Prof. Pavesi all'Istituto lombardo di scienze e lettere, in una adunanza del maggio 1883. "Stavo, egli narra, sulla spiaggia graziosa di Bellerive.... al ciglio di un bosco, cogliendo fiori di *Asperula odorata*, quando, d'improvviso, il correre vivace, rapido, frenetico di un insetto (lo *Staphylinus olens*), fra l'erbe, mi fece attento. Cercava nutrimento, cacciava. La preda in vista era composta di lombrici serpegianti, guizzanti sul terreno. Stetti a guardare a lungo, chè ormai nell'osservazione di tale caccia, desideroso di spiarne i particolari e l'esito, avevo dimenticato le piante." Segue la descrizione pittorica della lotta che si accende fra il coleottero rapace ed il malcapitato lombrico, descrizione che dà modo all'autore di illustrare, in ogni più minuta parte, con arte degna del grande Fabre, i mezzi di offesa e di difesa dei contendenti ed i sottili accorgimenti le astuzie in cui sono esperti.

Al quinquennio del soggiorno e degli studi a Ginevra risale pure l'origine di una ventina di lavori pubblicati dal Calloni sul Bollettino della società botanica di quella città (N. 15 a 33 dell'elenco bibliografico) l'anno stesso nel quale (1884) aveva trasferito la sua sede a Pavia. Si tratta di brevi ma assai pregevoli comunicazioni nelle quali l'A. si indugia con eguale competenza e sicurezza su argomenti vari di istologia vegetale, di sistematica, di embriologia. E si rannodano pure ad osservazioni compiute a Ginevra, negli erbari di Alfonso De Candolle, di Boissier, di Delessert la nota originale pubblicata nell'Agricoltore ticinese, pure del 1884, sulla *riproduzione agamica di due felci esotiche*, nonchè i rilievi di biologia fiorale sulla specie nordamericana *Alchys triphylla* accolti negli "Archives des sciences physiques et naturelles (nov. 1886)" e le tre lucide memorie, pure di carattere botanico, apparse nel periodico "Malpighia" di Messina del 1888 e 89, corredate da tavole di magistrale fattura che rive-

lano sottigliezza e maestria inconsuete di indagine e di disegno.

* * *

A Pavia, il Calloni trascorre quasi per intero il decennio dal 1884 al 1893 che segna la fase più intensa e valorosa della sua attività scientifica. Colà egli ritrova il concittadino prof. Giacomo Bertoni ed il professor Pavesi, eletto pochi anni prima ad ordinario di zoologia in quell'Ateneo, dopo un rapido tirocinio universitario a Napoli ed a Genova, che aveva posto in chiara luce le sue eminenti qualità di studioso e di docente. Il Calloni, versatissimo ormai nelle discipline botaniche, si volge risolutamente sulle orme del Maestro. Ha 33 anni. Si prepara agli esami di dottorato. Egli avrebbe potuto senza dubbio affrontare assai tempo prima, e felicemente, quelle prove. La vita universitaria non fu, per lui, che raccoglimento, meditazione, lavoro. Forse la eccessiva modestia lo faceva dubitare della sua preparazione, gli esagerava le difficoltà del cimento che riesce tuttavia a superare a Pavia, il 16 luglio dell'84, con magnifico successo (punti 88 sopra 90). La tesi di laurea, un nitidissimo manoscritto di 180 pagine, che si trova fra le sue carte, tratta *La fauna delle vette*, argomento suggerito dal Pavesi e rappresenta la trama su cui il Calloni, con lunga assidua fatica, intesse poi la maggiore sua opera di cui più innanzi diremo.

A Pavia (e ne abbiamo la testimonianza da persona che frequentò in quel tempo il famoso Ateneo) si stabiliscono tosto fra il professore ed il suo già alunno del Liceo di Lugano legami di operosa, cordiale, feconda collaborazione, avendo il Calloni assunto il compito regolare di assistente al Museo di zoologia. Raccoglitore diligente, preparatore esperto, disegnatore abilissimo, instancabile nel lavoro, egli ha indubbiamente lasciato in quell'Istituto, della sua specifica attività professionale, tracce assai pregevoli.

Indagarle sarebbe compito encomiabile per qualche volonteroso studente ticinese che frequentasse quella Università e volesse recare un contributo alla illustrazione delle benemerenze di Silvio Calloni. Rimangono in ogni modo chiari documenti che attestano com'egli, pur zelantissimo nell'uf-

ficio suo, proseguisse con volontà alacre le ricerche autonome, il lavoro scientifico costruttivo. La dimora e le gite innumerevoli tra i suoi colli durante le vacanze primaverili ed estive gli ridestano l'amore dei fiori, gli offrono copiosa materia di osservazioni minuziose, originali, di cui fa tesoro per elaborare nuovi saggi che riguardano, ora la scoperta di alcune anomalie rilevate passando in accurata rassegna centinaia e centinaia di ciclamini (38), ora l'architettura dei nettari nell'Eritonio (42), la rara e leggiadra gigliacea che al primo nascer della primavera adorna i declivi boscosi di Stabio, ora i movimenti singolari, spontanei, degli stami nell'anemone azzurra (39), ora la invasione di qualche nuova specie, la Commelina communis (46) che, al pari di tante altre venute da estranee contrade, ha ormai acquisito pieni diritti di cittadinanza nel nostro paese. Ma, più che ad ogni altra stirpe vegetale egli dimostra particolarissimo interesse alle viole. Sappiamo da una comunicazione all'Istituto lombardo di scienze e lettere (1886) che, da più anni, si andava occupando dello studio e del disegno di fiori di viole raccolte nel Ticino, a Ginevra e sul piano lombardo, e come precisamente nel marzo 1885 facesse una escursione nei dintorni di Pavia lungo gli ameni rialti chiamati Rivoni del Ticino. "Fiorivano, (egli scrive a mo' di introduzione nella nota presentata alla dotta adunanza) per tutto, scille cilestri ed anemoni bianchi, dal perianto sensibile al mutar delle radiazioni luminose, e pulmonarie dalla corolla rosea ed azzurra. Per la primavera nascente, filtrava, come dice il Carducci, da i pori delle glebe un cantico. Le violette in piena fioritura spandevano il loro grato profumo nell'aere mite per un bel sole di maggio. Bombici ed api vi ronzavano intorno e vi facevano rapide visite leccando il nettare che dalle appendici papillose fluiva per le membrane cellulari giù nello sperone del petalo anteriore, quando notai spiccare da uno rizoma stolonifero di viola mammola un fiore fillodico (formato cioè da sole fogliole). Il Calloni lo raccoglie, lo esamina e rileva che la cavità ovarica è occupata, invece che dagli ovuli, da piccole larve di *Cecidomyxia*. La constatazione, che può sembrare di poco conto, offre al Calloni lo spunto di una erudita me-

moria. Consulta tutti i volumi della società entmologica italiana e svizzera. Accerta che il caso da lui osservato è nuovo e lo fa oggetto di accuratissimo esame. Descrive le larve ed il loro ciclo di sviluppo, descrive, con dovizia mirabile di particolari, le modificazioni che l'insetto ha prodotto sulla pianta ospitante. Consta che il getto fiorale non ha subito il differenziamento che lo trasforma in apparato di riproduzione ed indaga, ragiona, per conoscere in qual modo la presenza della larva abbia provocato la singolare anomalia : conclude ritenendo che gli organi fiorali abbiano subito uno sviluppo regressivo (trasformandosi nell'organo fondamentale la foglia dalla quale in origine procedono) a seguito di nutrizione insufficiente provocata dagli ospiti insoliti.

Ci siamo brevemente soffermati sul contenuto di questo lavoro del Calloni perchè apparisca com'egli, pure trattando argomenti assai modesti, non si limiti ad annotare, a registrare cose e fatti sia pure ignorati, ma sappia, con cautela e sagacia, elevarsi alla loro interpretazione nel quadro delle dottrine biologiche dalla scienza solidamente acquisite.

Intorno alle viole che, illuminate dalla sua scrutatrice attenzione, gli avevano ormai dischiuso gran parte dei loro segreti, il Calloni riferisce ancora qualche anno più tardi (1889) nel Bollettino della Soc. botanica ginevrina con un saggio "*Contributions à l'histoire des violettes*" che riassume la ricchezza della sua esperienza in argomento.

* * *

Tralasciamo di ricordare partitamente altre pubblicazioni minori, di carattere strettamente botanico, d'altronde comprese nell'elenco bibliografico denso di 90 suoi scritti, per insistere invece alcun poco sull'opera nella quale il Calloni raccoglie il massimo sforzo di creazione.

Il 13 gennaio del 1887 viene pubblicato dall'Istituto lombardo di lettere e scienze il concorso al premio straordinario Cagnola sul tema: "La fauna nivale con particolare riguardo ai viventi delle alte Alpi." La Commissione è formata da tre

indiscusse autorità scientifiche: Pavesi (zoologo), Ardissoni (botanico), Taramelli (geologo). Due anni dopo, e precisamente il 6 dicembre 1888, la Commissione legge il proprio rapporto in una solenne adunanza dell'Istituto suddetto ed assegna al Dr. Silvio Calloni l'intero premio di Lire 1500 e medaglia d'oro di Lire 500. Nel rapporto dei commissari si legge, a proposito del lavoro premiato, fra l'altro, quanto segue: "Dalla introduzione si apprende che il materiale per la faunistica nivale fu desunto da alcune esplorazioni dell'Autore sulle Alpi Cozie, Pennine e Lepontiche, dalla determinazione di raccolte nuove ed inedite di suoi corrispondenti, infine dalle pubblicazioni diverse sulle faune locali, tutte incomplete o ristrette a pochi gruppi di animali, e dalle notizie sparse qua e colà intorno a specie di alta montagna. Questo spoglio lungo, minuzioso, difficile in causa delle sinonimie, mostra nell'A. un'abilità ed una perseveranza non comuni e dev'essere costato assai fatica, se badiamo alla ricchezza dei dati riuniti nelle tabelle; non esitiamo a dire che l'autore è uscito dal pelago con uno sforzo immenso." E' la impressione alla quale non può sottrarsi chi fa un esame pure sommario del dotto volume, denso di oltre 500 pagine. L'elenco bibliografico enumera non meno di 700 opere, scritte nelle principali lingue europee. Chi sa quanto il Calloni fosse alieno da ogni ostentazione di coltura, non dubita affatto che egli, con infrangibile pazienza, non le abbia tutte passate in rassegna per la preparazione delle numerose tabelle statistiche che sono la solida base della imponente costruzione scientifica che il Calloni ha edificato rimaneggiando dalle fondamenta la tesi di laurea elaborata qualche anno innanzi. Nessun naturalista si era accinto prima di lui al compito (*travail formidable*, scriveva al Calloni un distinto entomologo svizzero, Frey-Gessner) di allestire un prospetto della popolazione animale vivente su tutta "la cerchia dell'Alpi famosa" tra 2500 metri e le ultime vette. Nè ivi si arresta la sua infaticabile lena. Della fauna nivale egli delinea, con mano maestra, l'ambiente, gli aspetti, i costumi, illustra gli adattamenti mirabili, la resistenza pugnace. Vi sono brani descrittivi del paesaggio eccelso, vibranti della più intima

commozione. Tutto quanto, fino allora, era noto sulla vita animale degli estremi pinnacoli, delle nevi eterne, il Calloni raccoglie, coordina, illumina di sprazzi nuovi di luce. E ci racconta i prodigi per cui le più umili forme affrontano le avversità del clima e del suolo, conquistano i supremi fastigi dell'Alpe. E delinea pure, con tocchi sapienti, la flora nivale dalle tinte vivaci, dal profumo soave, promessa di premio, il nettare, all'insetto pronubo. E ricorda le crisomelidi che forman quartiere sui salici nani, che si valgono di foglie e di fiori per stazioni temporanee d'agguato, muschi e licheni, pionieri della vita vegetale, che danno ricetto invernale a turbe d'insetti, infusori e rotiferi. Rileva insomma e dimostra che la fauna nivale trova alleata, dovunque una rupe torreggi, libera di neve, sui mari di ghiaccio, una flora caratteristica che fornisce alimento, campo d'azione, ricovero, ricevendo a sua volta, dagli ospiti, in compenso, svariati e preziosi servigi. E' il mutualismo, la solidarietà fra animali e piante che si affermano e trionfano, fino alle estreme barriere della vita.

Preciso e severo nella descrizione e nell'analisi, il Calloni altrettanto è sicuro nella sintesi e, animando col pensiero la inerte congerie dei fatti osservati, assorge ad una prospettica visione dell'intero arco alpino, ne distingue le provincie faunistiche, ne tratteggia la fisionomia. E più ancora egli attesta ampiezza di orizzonti mentali, attitudini speculative, agilità dialettica, solidità e ricchezza di dottrina, nell'ultima parte dell'opera che affronta il problema dell'origine della fauna nivale la quale compendia (son sue parole) "allato ai fiori smaglianti dei giardini glaciali, una "lunga epopea di battaglie e trasmutazioni per cui venne a "conquista delle altissime cime, delle rupi eteree, che un dì "videro il mare profondo ed ora, innondate di luce, sferzante dai libri venti, giganteggiano verso il cielo, quasi colossali minareti del tempio della Natura, su dalle nevi sfavillanti dei circhi, attraendo l'uomo con la maestosa bellezza degli immensi panorami, col fascino di mille appena abboccati ed ancora insoluti problemi."

Queste ispirate parole chiudono la superba monografia

che segna, nel campo della geografia faunistica un solco profondo indelebile e suscita, attorno al Calloni, tra i competenti, un coro unanime di lodi. E' su una strada maestra, verso luminose mete. Si attendono di lui nuove ascese, nuove conquiste. Un lutto familiare tronca bruscamente la sua carriera universitaria. Nel 1893 gli muore il padre. L'affetto tenerissimo per la madre sola, lontana, lo richiama a Pazzallo, che non lascia più, neppure quando, passati tre lustri, si spegne accanto a lui la fiamma dell'amore materno. Tutto rimane intatto nella nativa dimora, consacrata al culto dei ricordi famigliari, e dove ogni più umile oggetto, ogni aiuola dell'orto, ogni fiore del giardino, gli rammenta una parola, un gesto, della madre adorata. E trascorre, sebbene agiato, una modestissima esistenza, noncurante dei beni materiali, pago delle gioie che gli venivano dal suo semplice, sensibile cuore, dal suo spirito contemplativo, dalle cure dell'insegnamento cui attendeva in questa scuola.

* * *

Che, dopo il ritorno nel Ticino, la sua produzione strettamente scientifica andasse gravemente rallentando, non è da stupire. Avvezzo a serietà di indagini scrupulosamente documentate, solito a registrare, prima di concedere alle stampe il più tenue saggio scientifico, tutto quanto altri potevano aver fatto, pubblicato nell'orbita delle sue ricerche, egli non seppe superare il disagio di un ambiente quale è il nostro, assai povero delle collezioni necessarie a lavoro di raffronto, controllo, determinazione e quasi per intero sprovvisto di letteratura scientifica speciale. Ma non per ciò egli tralascia di peregrinare fra le meraviglie della sua terra, di osservare amorosamente, di annotare.

Ciò che quest'uomo, dall'ingegno eccezionalmente versatile, ha lasciato di appunti, di osservazioni, di postille, di disegni tracciati con mano così leggera da sembrare finissime miniature, è semplicemente incredibile. E la febbre di idee che gli mulinava nel cervello era così viva ed il bisogno di trovarle uno sfogo così imperioso per cui ogni frammento

di carta avesse sotto mano, il rovescio di una busta, di un prospetto, di una fattura, il margine di un giornale, erano innondati dalla sua eguale minutissima scrittura. Ma il disordinato dilagare dello scrivere trovava poi un correttivo nella consuetudine ch'egli aveva di raccogliere in distinte cartelle, a seconda degli argomenti, le sue sparse annotazioni. E questi incarti sono assai numerosi e non pochi si riferiscono a lavori in gestazione, ma dei quali si intravvedono le linee maestre o qualche conspicuo frammento od i materiali costruttivi. Fra le cose inedite assai pregevoli meritano menzione le tavole illustrate della *nutrizione di alcuni uccelli*, documento di abilissime pazienti indagini. Ciò che comunque di lui venne alla luce consente di affermare con fondatezza ch'egli è ben degno di vivere nella nostra memoria fra coloro che più hanno onorato il nome ticinese.

Mi si conceda a tal punto, un rapido cenno su alcune pubblicazioni che il Calloni ha fatto dopo il ritorno fra noi. Dalle note d'escursioni compiute nel Ticino egli trae, a quando a quando, alcuni ricordi, li abbozza rapidamente a matita, (com'egli scrive) senza cura d'ombreggi e di tinte. Ma ne vengon fuori quelle relazioni di gite al Tamaro, al Camoghè, al Lago Delio, al Pizzo di Claro che son gioielli di lingua, di stile, esempi preclari di volgarizzazione scientifica nei quali brillano ad un tempo vivacità e freschezza di sapere e poesia.

Non vi è aspetto della realtà che non attragga, volta a volta, il suo sguardo attonito e che egli non sappia rendere con suggestiva immediatezza. Ora s'indugia ammirando una "conca verde in grembo a monti che s'ergono con linea ardita o morbidiamente sinuosa, ricca di fresche acque, lieta di aure alpestri che il profumo selvaggio dei timi e delle achillee imbalsama". Altra volta rileva un superbo tramonto di sole ove "sprazzi d'orodicroco d'amaranto s'avvicendano sfumando in alto nello zaffiro del cielo". Il Camoghè che torreggia a nord del bacino di Lugano dalla svariatissima modellatura, "crea, egli dice, l'antitesi fascinatrice tra la cima erma, aerea, visitata dall'aquila, e la placida oasi dell'ulivo, sulla riva di Gandria, lieta pel canto armonioso delle silvie."

Frequenti e leggiadri, gli accenni alla vita di animali e piante. Vede fiori che “a mille si drizzan tutti aperti in loro stelo, volgendo il viso fresco e calmo ad oriente, in attesa d'api e d'arginni che ne favoriscano i pronubi amori.” Vede, tra la rosa dell'Alpi, levarsi superba la Gentiana purpurea, e coleotteri afidi formiche stare raccolti, chi a nozze e chi convito, nelle sue splendide corolle. Vede rondini alpestri volare a sgembi, ad elissi, a ghirigori, predando mosche e libellule vagabonde. Nè manca la schietta e dolce nota umana. — E' sul Garzirola. — “Una ragazzina di circa otto anni, vestita d'una povera gonnella a strappi, scivola coraggiosa tra le rupi coi suoi piedini nudi. Così perduta (prosegue), tra quella grandiosa natura, con l'ardita testina al vento che ne scompone i biondi riccioli sul visetto bruno.... la rustica bambina potrebbe mirabilmente servire da soggetto, per quadro grazioso di genere, a Monteverde o a Rossi ”.

La tersissima prosa del Calloni, monda da ogni artificio, sobriamente immaginosa, di singolare efficacia suggestiva, crediamo attestì che il culto severo delle scienze possa, svegliando ed affinando il senso della verità, essere scuola di purezza, precisione e verecondia di linguaggio. Questi lavori del Calloni con altri suoi della stessa indole, tra i quali assai meritevole di menzione “*I tardigradi nivali*” costituiscono il più bell'ornamento degli annuari pubblicati tra il 1886 ed il 1894 dal Iº Club alpino ticinese, il benemerito sodalizio che, presieduto dal compianto Dr. Curzio Curti, uomo di cuore e volontà ardenti, tanto valse ad accendere nei ticinesi la bella e salutare passione della montagna.

Di essa il Calloni fu uno dei più fervidi animatori. Nè al suo animo pensoso del pubblico bene sono estranee altre questioni di generale utilità. In periodici, in giornali, in adunanze e, più tardi, come deputato liberale al Gran Consiglio egli propugna calorosamente la difesa e l'incremento della bisogna agricola. E a lui compete pure il merito di pioniere dell'acquicoltura paesana. Già nel 1886, ispirandosi all'esempio del Prof. Pavesi, membro e relatore della Commissione italiana per la pesca, egli pubblica sull'Agricoltore ticinese una serie di memorabili articoli, densi di preziosi

suggerimenti, incitando a restituire alle acque nostre l'antica ricchezza di pesci che l'avidità e l'inosservanza delle leggi avevano miseramente scemata. L'acquicoltura, nel Ticino, languiva. L'intervento del Calloni è decisivo. Valorosi uomini d'azione raccolgono le sue idee, le diffondono, le traducono in atto. Nel 1892 sorge sulle rive del Ceresio il primo stabilimento di acquicoltura e, per la prima volta, nel febbraio del 1896, l'onda verde del lago accoglie nel proprio seno pesci non generati da specie indigeni, e il Calloni stesso nel settembre del 1904, a Brescia, al Congresso degli acquicoltori italiani, ha il conforto di riferire, in una bella memoria (91), l'esito fortunato dell'opera svolta a favore di questo importante ramo della nostra economia paesana.

* * *

Ci rimane un'ultima parola intorno al compito che segna quasi interamente l'orbita della attività di Silvio Calloni nel periodo della sua vita posteriore alla lunga permanenza negli Atenei di Ginevra e di Pavia.

Nel 1894 egli è richiamato da Rinaldo Simen alla cattedra di storia naturale in questo Liceo e la occupa senza interruzione fino al termine della sua carriera, nel 1912. Crediamo che nessun docente mai sia giunto meglio di lui preparato, per dovizia e profondità di sapere, a funzioni d'insegnamento. Lo rivediamo nella sua aula, nel pieno vigore degli anni, nella piena maturità della sua formazione spirituale, tra il 1897 ed il 1900.

Egli domina signorilmente la materia che insegna con voce spigliata, suadente, con discorso impeccabilmente corretto, continuo, senza una nota, senza il più lieve appunto. La memoria lo soccorre sempre meravigliosamente. Si muove con eguale agilità e naturalezza tra i dedali della cristallografia, tra il groviglio delle formole chimiche, fra l'intreccio delle classificazioni. Tratta di animali e piante colla stessa familiarità. Ne illustra la intima tessitura e lo sviluppo con tavole da lui egregiamente disegnate. Conduce la scolaresca fra le più remote ed oscure vicende geologiche che rischiara col suo visibile parlare, con la sua penetrante erudizione.

Mai nessuna incertezza nel suo dire che procede sicuro, ordinato, senza artificiose accentuazioni didascaliche.

Insegna con la più manifesta compiacenza. Si direbbe ch'egli volga e rivolga nella mente, ammirando, l'oggetto del suo discorso, mentre la parola gli fluisce dal labbro perfettamente adeguata alla limpida visione interiore.

Se talvolta sconfina un po' dall'argomento che si è proposto di svolgere, ritorna tosto fra gli argini che lascia, non per volgare tendenza alla divagazione, ma per mostrare i legami che fanno, delle scienze naturali, una indiscindibile unità. E affiorano nella sua esposizione e la pervadono di caldo alito umano, le figure di coloro che, alla conoscenza del nostro paese, hanno dedicato volontà, ardimento, ingegno. Lavizzari, Taramelli, Stoppani, Pavesi, Riva, Stabile, Franzoni, sono non di rado al posto d'onore delle sue terse lezioni. E non meno si anima la sua parola rievocando la gloriosa tradizione elvetica. Celebra i meriti insigni di Haller, Gaudin, Christ, Alfonso e Priamo De Candolle, Forel, Osvaldo Heer, al quale d'altronde ha dedicato la sua Fauna nivale, narra le lunghe ardue esplorazioni di Saussure, Desor, Agazziz, che hanno conferito alla Svizzera il primato nella conquista scientifica delle Alpi.

Distinto di forma e vibrante di accento lirico contenuto ma schietto, è pure il suo eloquio allorquando, guidandoci attraverso questa miracolosa regione insubrica, ci viene rivelando le più riposte bellezze. Abbiamo allora l'impressione che l'ingenuo rapimento onde il Maestro è posseduto, si comunichi ai nostri spiriti e si diventi un po' come lui buoni, aperti alla commozione, e si sente che la terra, con il fascino dei suoi prodigi, è una sorgente generosa di purissima felicità.

Pubblicazioni del Dr. Silvio Calloni.

1. 1878 - Observations sur la flore du Tessin méridional. — Bull. soc. bot. de Genève, I, p. 22.
2. 1879 - Le Cerastium manticum dans le Tessin méridional. — Id. Id., II, p. 37.
3. 1879 - Sur les plantes fossiles du Tessin méridional. — Id. Id. p. 37. (Comunication de plantes et photos).
4. 1879 - Resumé sur la Phytogéographie de M. Alph. de Candolle — Id. Id. p. 39.
5. 1879 - Pistollidie des étamines dans la fleur de Persica vulgaris. Id. Id. p. 97.
6. 1879 - Chorise ou polyphyllie uni-radiale et collatérale dans la fleur d'Erythronium. — Id. Id. p. 190.
7. 1879 - Note sur le corme de Ranunculus bulbosus. — Id. Id. p. 115.
8. 1880 - Morphologie et systématique des Selachius par M. P. Pavesi. Analyse par M. Calloni. — Arch. des sc. phys. et nat. Genève, III pér. tome IV. p. 222.
9. 1880 - Une série de recherches sur la faune pélagique des lacs du Tessin et de l'Italie p. M. Pavesi (Analyse de M. S. Calloni) — Archives des sc. phys. et nat. Genève.
10. 1880 - Sulla peronospera viticola. — Agricoltore ticinese, fascicolo X, p. 161 - 169.
11. 1881 - Notes sur la géographie botanique du Tessin méridional. Id. Id. tome V. p. 59.
12. 1882 - La Papaina. — Agricoltore ticinese fasc. X, p. 205 - 211.
13. 1883 - Florule des environs de Nantua. — Lyon Ass. typ. rue de la Barre 12.
14. 1883 - Lotta per l'esistenza tra lo Staphylinus olens ed il Lumbricus agricola. Rendiconti R. Istituto lombardo di lett. e scienze. Serie II, vbl. XVII, fasc. IX.
15. 1884 - Sur le pappus de quelques composées. — Bull. soc. botanique de Genève, III, p. 6 (résumé).
16. 1884 - Principales classifications des cryptogames depuis Linné jusqu'en 1880 (résumé). Id. Id. p. 6.
17. 1884 - Sur l'opinion de Kent de Saville sur les prétendues affinités entre les Myxomicètes et les Spongiacées. (résumé) Id. Id. p. 6.
18. 1884 - Influence de la lumière rouge sur la végétation. — Id. Id. p. 6 (résumé).
19. 1884 - Sur quelques plantes du Monte Generoso. — Id. Id. p. 7. (résumé)
20. 1884 - Deux stations nouvelles de Ilex europaeus pour la Suisse. — Id. Id. p. 7.
21. 1884 - Linné et la fabrication des espèces. — Id. Id. p. 7 (résumé).

22. 1884 - Compte rendu de l'origine des plantes cultivées d'Alph. de Candolle. — Id. Id. p. 8 (résumé).
23. 1884 - Trois formes de *Lythrum Salicaria* L. avec dessins. — Id. Id. (résumé).
24. 1884 - Le mimétisme chez les champignons. — Id Id. p. 8. (résumé)
25. 1884 - Le cycle vital de *Peziza Fuckeliana* De Bary — Id. Id. p. 8. (résumé).
26. 1884 - Les mouvements dans les plantes cryptogames et phanérogames. — Id. Id. p. 9 (résumé).
27. 1884 - Deux monstruosités du *Gagea Liottardi* Schult. — Id. Id. (résumé).
28. 1884 - Pistillodie de l'ovule dans un échantillon de *Rumex scutatus* L. — Id Id. p. 9.
29. 1884 - Phyllodie de la fleur d'*Anemone Coronaria*. — Id. Id. p. 35
30. 1884 - Caractères distinctifs nouveaux entre *Gentiana verna* et *Gentiana utriculosa* L. — Id. Id. p. 45.
31. 1884 - Deux formes hybrides entre *Orchis odoratissima* L. et *Nigritella angustifolia* Rich. — Id Id. p. 48.
32. 1884 - Sur la structure et la genèse des glandes foliaires du *Pinguicula vulgaris* L. — Id Id. p. 53.
33. 1884 - Note sur la germination de *Daphne Mezereum* L. et *D. Laureola* L. — Id. Id. p. 56.
34. 1884 - Variazioni nel fusto e nel fiore di *Gagea arvensis*. — Rendiconto del R. Istituto lombardo di lett. e scienze, serie II, vol. XVII, fasc. IX.
35. 1884. - Riproduzione accessoria o vegetativa di due felci esotiche. — Agricoltore ticinese, sett. 1884.
36. 1884 - La fauna delle vette alpine. — Dissertazione presentata nel giugno 1884 da Silvio Calloni per la laurea in storia naturale nella R. Università di Pavia (manoscritto inedito).
37. 1884 - Pro Valle solis. — Giornale « Il Dovere » - Locarno. N.i 199 e 200 del 1884; N.i 2 e 3 del 1885; N.i 68 e 70 del 1886.
38. 1885 - Variation dans la fleur du *Cyclamen europaeum* L. et anthotaxie des primulacées (avec une planche). — Arch. des sc. phys. et nat. Genève, III série, tome XIII, p. 128.
39. 1885 - Fleurs unisexués et mouvement spontané des étamines dans l'*Anemone hepatica* L. — Id. Id. p. 409.
40. 1886 - Anomalies de la fleur du *Rumex scutatus* L. (avec 3 planches). — Mém. de la Soc. de physique et d'histoire nat. de Genève. Tome XXIX, N. 5.
41. 1886 - Dichogamie et fécondation croisée de l'*Achlys triphylla* DC. Arch. des sc. phys. et nat. Genève, III pér., tome XVI, p. 452.
42. 1886 - Architettura dei nettari nell'*Erythronium dens canis* L. — Malpighia, Messina. Anno I, fasc. 1. (con tavola).

43. 1886 - Apogamia per totale metamorfosi d'infiorescenza. — Rendiconti del R. Istituto lombardo di lett. e scienze. Serie II, vol. XIX, fasc. XIV.
44. 1886 - Larve di Cecidomia sulla Viola odorata con regolare filodia dei fiori primaverile ed estivo. — Id. Id. fasc. IV.
45. 1886 - Il ripopolamento dei nostri laghi ticinesi. — Agricoltore ticinese, Lugano. fasc. VI. aprile 1886.
46. 1887 - Naturalisation de Commelina communis L. près Lugano. — Arch. des sc. phys. et nat. Genève, III pér. tome XVIII, p. 180.
47. 1887 - Les migrations du Thon par M. P. Pavese (Analyse de M. S. Calloni). — Arch. des sc. phys. et nat. Genève.
48. 1887 - Nettari ed arillo nella Jeffersonia diphylla Pers. — Malpighia, Messina, anno I, fasc. VII, (con tavola).
49. 1887 - Nuova specie di Vancouveria (V. planipetala) — Malpighia, Messina, anno 1, fasc. VI (con tavola).
50. 1887 - La pulce dei ghiacciai. Isotoma saltans o Desoria glacialis, — I Ann. Club alpino ticinese. Bellinzona p. 73.
51. 1887 - Appunti sulla flora culminicola del Pizzo di Claro. — Id. Id. p. 137.
52. 1887 - Sui monti del Sottoceneri. Id. Id. p. 105
53. 1887 - Varietà di Berberis vulgaris al San Salvatore, nuova per il Cantone e l'Europa occidentale. - Id. Id. p. 125.
54. 1887 - Sul Monte Bisbino. - Patria e Progresso vol. III., Bellinzona, luglio.
55. 1887 - Scoperta faunistica per una bambina. — Giornale «Il Dovere », Locarno, 27 luglio.
56. 1888 - Contribuzione allo studio del genere Achyls nelle Berberidacee. — Malpighia, anno II., fasc., I., Messina.
57. 1888 - Observations sur quelques formes de violettes. — Bull. soc. bot. de Genève, IV, 327.
58. 1888 - Mélange tématologiques. — Id Id. p. 331.
59. 1888 - Le Viola Thomasiana Perr. et Song. au Tessin. — Id Id. p. 335 (citation).
60. 1888 - L'Adiantum capillus veneris L. au Tessin. — Id. Id. p. 335 (citation).
61. 1888 - Curieuse monstruosité des fleurs du Bellis perennis. — Id. Id. p. 336 (citation).
62. 1888 - Contribution à l'histoire des violettes. — Id. Id. v. p. 229.
63. 1888 - Observations phytogéographiques sur le Tessin méridional. — Id. Id. V. p. 244.
64. 1888 - Tématologie d'une Viola odorata à pétales pinnatifides. — Id. Id. V. p. 258.
65. 1888 - L'Opilio glacialis Heer. — Ann. club alp. tic. vol 11, p. 102.
66. 1888 - Polline echinulato nella Diphyllea cimosa. — Id. Id. p. 116.
67. 1888 - Pro rosso. — Almanacco popolare ticinese del 1888, p. 82.

68. 1889 - Noterelle entomologiche. — Boll. soc. entomologica italiana, anno XXI, Firenze.
69. 1889 - La Viola Thomasiana e sue variazioni nel Sottoceneri. — Ann. club alpino ticinese, vol. III., p. 91.
70. 1890 - I tardigradi nivali nelle Alpi. — III e IV Annuario del Club alpino ticinese, Bellinzona.
71. 1890 - La Fauna nivale con particolare riguardo ai viventi delle alte Alpi. — Opera premiata con la Fondazione Cagnola, dal R. Istituto lombardo di lett. e scienze. Pavia, Tipogr. Fratelli Fusi.
72. 1890 - Sul Camoghè. — IV ann. del Club alp. tic., p. 3. Bellinzona.
73. 1891 - Le Tessin méridional. — Tessin Touriste, Lugano, tipogr. Tarabola & C.o, p. 5 - 14.
74. 1891 - Lugano. — Id. Id. p. 14 - 19.
75. 1891 - Le lac de Lugano. — Id. Id. p. 19 - 28.
76. 1891 - Le Mt. San Salvatore. — Id. Id. p. 28 - 33.
77. 1891 - Le Mt. Generoso. — Id. Id. p. 34 - 47.
78. 1895 - Al lago Delio. — V ann. del Club alpino ticinese, p. 52, Bellinzona.
79. 1895 - Sul pizzo di Claro. — Id. Id. p. 75, Bellinzona.
80. 1895 - Il gruppo Lugano sul Camoghè. — Id. pag. 90, Bellinzona.
81. 1895 - Sull'analisi eseguita dal Dr. Giacomo Bertoni dell'acqua minerale di Post Castellum di Stabio. — Id. Id. p. 134.
82. 1895 - Il contributo di Lucio Mari allo studio dei muschi ticinesi. Id. Id. p. 137.
83. 1895 - Un aquilotto sul Tamaro. — Id. Id. p. 141.
84. 1895 - Il biancone ai Mondini di Pura. — Id. Id. p. 143.
85. 1895 - Nuove forme di pulci dei ghiacciai. — Id. Id. p. 146.
86. 1895 - Le desmidie nivali delle Alpi. — Id. Id. p. 149.
87. 1895 - Una Messa celebrata sulla vetta del Gridone. — Id. p. 165.
88. 1895 - Contributo dei ticinesi all'arte alpestre nel Cantone. — Id. Id. p. 152.
89. 1896 - Le Tessin septentrional. — Tessin Touriste, Lugano, tip. Tarabola & C.o p. 85 - 101.
90. 1904 - Noterella di paleontologia ticinese. — Boll. soc. di sc. nat. anno I. N. 4.
91. 1904 - L'acquicoltura del Ceresio. — Atti del Congresso degli aquicoltori italiani a Brescia, 12 - 13 settembre 1904.
92. 1904 - La chiocciola. Parti esterni e anatomia. — Torino, Un. tip.
93. 1913 - La flora del Ceresio in « Il Lago di Lugano » di G. Anastasi, Lugano.

Questo saggio bibliografico, completo, forse, per i lavori di carattere scientifico, non accoglie invece tutti gli scritti (recensioni, relazioni di gite, articoli di volgarizzazione e di indole varia) dal Calloni pubblicati su giornali e periodici dell'epoca e che ci riserviamo, più tardi, di elencare. Vogliamo però aggiungere qui

la distinta delle comunicazioni scientifiche fatte dal Calloni alle adunanze della Società ticinese di scienze naturali cui assiduamente assisteva. Sgraziatamente di esse non volle mai pubblicar nulla. Chissà che qualche manoscritto rimanga fra le molte carte che ha lasciato !

- 1906 - Fauna nivale del Galenstok.
- 1907 - Le vipere del Cantone Ticino.
- 1908 - La rupe di San Martino.
- 1910 - L'opera di Paul Chenevard.
- 1914 - La geologia del Monte Brè.

In occasione dell'assemblea della Società svizzera di scienze naturali radunata a Lugano nel 1919, fece le seguenti comunicazioni :

- I depositi lacustro-glaciali dei dintorni di Lugano.
- Nota di piscicoltura ceresiana.
- Appunti sul nutrimento degli uccelli. (Le tavole illustranti questo oggetto erano state premiate già con medaglia d'oro in occasione della Esposizione cantonale di agricoltura del 1903).

Cenni necrologici su Silvio Calloni sono apparsi in :

Giornale « Il Dovere » Bellinzona N. 46 del 25 febbraio 1931.

Giornale « La Gazzetta Ticinese » Lugano, N.i 46 e 48 del 25 e 27 febbraio 1931.

« L'Educatore della Svizzera Italiana » Lugano, N. 3, marzo 1931.

« Bull. de la Soc. bot. de Genève » Genève, vol. XXIII, II série, 1931, pag. 540 (par le Dr. G. Beauverd), con parziale elenco bibliografico.
